

Chiuso Il supermarket della marijuana

Al lavoro dalle 9 in punto fino alle 13, tre tumi spalmati su tutta la giornata, controlli a tappeto e mai un giorno di malattia o ferie. Risultato: profitti netti fino a 5.000 euro al giorno. Se la funzionalità degli spacciatori del Tondicello fosse stata applicata ad un qualsiasi ufficio pubblico, saremmo la città più efficiente del mondo. Invece, tutta questa attività era al servizio della mafia, in particolare del clan Santapaola, nelle persone di Salvatore "Turi" Amato, 55 anni, ex reggente del clan, imparentato - tramite la moglie Grazia Santapaola cugina diretta - con il capomafia Nitto, e già detenuto da tempo. Così come tutti gli altri ai quali la polizia ha notificato ieri pomeriggio le ordinanze di custodia cautelare in carcere e per il reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. A partire dal figlio di Turi Amato, Alfio, 30 anni, e poi ancora Antonino Botta, 34 anni detto "Terremoto", Agatino Salvatore Bruno, 32 anni, soprannominato «Letioscia»; Salvo Valenti, 27 anni, conosciuto come "Battaglia". Un sesto personaggio, Francesco Greco, 35 anni, e passato dagli arresti domiciliari al carcere. L'operazione della squadra mobile (sezione antidroga) ha interrotto la compravendita di droga che quotidianamente si svolgeva tra le vie Barcellona e Belfiore, luoghi storici dello spaccio per generazioni di catanesi, compresa l'ultima, vale a dire quella dei ragazzi che, dopo aver fatto "calia" a scuola andavano regolarmente a comprare le stecche di marijuana. Tutti in fila, zaino in spalla, aspettavano il turno in sella ai loro scooter in attesa che l'«impiegato» di turno arrivasse con la marijuana. Il servizio era efficiente e soddisfacente. Lo sapevano tutti e lo sapeva anche la squadra mobile, se non altro perché una serie di esposti alla fine dell'anno scorso avevano segnalato l'esistenza del supermarket delle droga. Alcuni spacciatori erano stati arrestati in flagranza di reato, ma non era bastato. Tutto era ricominciato come prima. Era necessario, quindi, acquisire prove a carico degli organizzatori del giro di droga capaci di rimettere in moto dopo ogni arresto, tutto il meccanismo. La squadra mobile ha, perciò, chiesto e ottenuto dalla procura l'autorizzazione a piazzare delle telecamere nascoste nella zona. Impressionante il "film" che ne è venuto fuori. La "piazza" apriva alle 9 e chiudeva alle 13; i pusher, solitamente tre, erano tutelati da "vedette", che iniziavano a gironzolare in lungo e in largo a bordo di scooter, pronte ad avvisare i complici del pericolo. nel frattempo, Alfio Amato, il figlio di Turi, perlustrava la zona con il motorino come "supervisore" alle vendite. Del resto che la famiglia Amato fosse al centro del monopolio della droga a San Cristoforo è un fatto risaputo e certificato da diverse inchieste. Turi e la moglie Grazia, erano stati coinvolti (e condannati) nell'operazione «Ottanta palmi» dal vecchio nome di via della Concordia, e proprio lì stato anche individuato il deposito dello stupefacente, una bottega videosorvegliata le cui immagini arrivavano direttamente in casa Amato. Nei fine settimana le vendite permettevano guadagni netti di circa 5.000 euro al giorno, con picchi massimi nei weekend e nelle belle giornate, quando gli studenti non andavano a scuola.

Carmen Greco

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS